

Firenze campo principale

Si gioca Fiorentina-Milan, sfida tradizionale e ricca di risvolti: due presidenti amici e soci in affari, Batistuta contro Van Basten e tanti ex. Stadio esaurito e incasso record

Le relazioni pericolose

Riflettori su Fiorentina-Milan, la partitissima del giorno fra i club dei Cecchi Gori e di Berlusconi, amici perché soci in affari (cinema e televisione). Ma le luci della ribalta saranno soprattutto puntate sul duello a distanza fra Marco Van Basten e Gabriel Batistuta, gli attaccanti del momento. La gara è anche un concentrato di «ex», Massaro, Salvatori, Borgonovo, Carobbi, lo stesso Radice.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE. Sui muri della città spunta il volto di Batistuta: il manifesto è curiosamente incollato fra un Gustav Klimt e un Kevin Costner, ed è già un variegato suggerimento su come spendere la giornata, il film su Kennedy, la mostra sul più autorevole fra i «secessionisti viennesi», la partita Fiorentina-Milan. Ma per oggi pomeriggio Firenze ha scelto, e con anticipo, puntando decisamente sul football se è vero che non si trova più un tagliando a meno di pagarlo 300mila lire, eccetto i baganini stavolta sono più numerosi dei biglietti. L'incasso è record, un miliardo e 800 milioni, frantumato il precedente primato stabilito con l'«odiatissima Juventus, tre settimane fa. Firenze ha scelto: in nome del suo nuovo «Mito», di Gabriel

gnare. Senza i gol, la festa potrebbe finire presto... Batistuta non corre rischi imminenti: dopo le ultime performance e «quel gol alla Juve, potrebbe vivere di rendita almeno un paio di mesi di tifosi «svedesi» solo lui, e forse qui sta il problema. È curioso infatti constatare come i meno entusiasti di Batistuta siano proprio i suoi compagni di squadra: non è che manchino i complimenti, questo no, ma nessuno ieri ha preso troppo sul serio il confronto fra l'argentino e Van Basten, malgrado due giorni prima Vittorio Cecchi Gori non avesse avuto dubbi di sorta (Mario Cecchi Gori ci sembrò invece più indeciso): «Ma lo imboccate con l'olandese del Milan». Ha detto Carlos Dunga, il leader da qualche settimana un po' trascurato dai tifosi: «Batistuta? Sta imparando molto. Ma sappia che l'idolo di oggi può essere distrutto domani...». Ha chiarito le distanze Mariellaro: «A Van Basten do un 10, è un giocatore completo e unico. A Batistuta un 7 e mezzo». Sulla stessa frequenza Orlando, che pareva il predestinato alla eredità di Baggio. E Stefano Borgonovo, deluso dalla panchina che gli spetta

tutte le domeniche, ha pigliato più duro: «C'è una bella differenza fra Van Basten e Batistuta. Il campionato italiano è difficilissimo, come i difensori cominciano a conoscerli, stai certo che la panchina è finita. Dietro a un sottile sforzo, Borgonovo è amareggiato: «Non ce l'ho con Radice, che fa giustamente le sue scelte, ma con la società. Avrei un altro anno di contratto ma preferisco andare via a fine anno». La società avrebbe puntato sempre su Batistuta, mentre lo spogliatoio inizialmente era stretto attorno a Borgonovo e Branca. Da lì, le prime gelosie. Si sprecano invece i complimenti a Van Basten. Dice Salvatori: «Si è preso una bella rivincita con Sacchi, da vero fuoriclasse. Sacchi con noi era stressante, Berlusconi invece era dalla nostra parte. Fra lui e il tecnico era sempre polemica, ma i risultati coprivano tutto. Sintetico l'altro «ex», Carobbi. «Come fermare Van Basten? Sarà un casino, lasciamo perdere...». Preoccupato Ploj, l'addetto alla marcuratura: «Ci ho giocato contro tre volte e non ha mai segnato. L'ultima volta però sudavo freddo». Van Basten, sempre Van Basten: Firenze oggi sceglie la partita, la Fiorentina ha scelto lui.



Gabriel Batistuta e Marco Van Basten, macchine da gol contro nella sfida di Firenze

■ FIRENZE. «Stu vivendo il suo momento di gloria, lasciatelo stare», Gigi Radice (il tecnico sarà riconfermato ufficialmente nei prossimi giorni) ieri ha tentato di aiutare Batistuta a liberarsi dalla morsa di tifosi e stampa, tutti attenti all'argentino dopo i recenti e applauditi exploit (9 reti, di cui 6 nelle ultime tre gare e Cecchi Gori gli ha promesso 50 milioni alla prossima segnatura), per Batistuta, 23 anni, acquistato in fretta e furia l'estate scorsa al posto di La Torre (7 miliardi al Boca Juniors) dai Cecchi Gori per le belle imprese in Coppa America, l'avventura italiana è iniziata in salita. Lazzaroni non lo fece partire titolare, preferendogli Borgonovo per poi cambiare idea su pressioni della società. Ma lo spogliatoio

Gabriel e Marco i profeti del gol

DAL NOSTRO INVIATO

era dalla parte dell'attaccante italiano, così l'argentino alla fine della gara persa a Bergamo con l'Atalanta (17 novembre '91) se ne uscì con una frase significativa: «Qui mi boicottano». Le sue recenti performances hanno migliorato la situa-

zione. Marco Van Basten, 27 anni compiuti lo scorso 31 ottobre, sta vivendo una delle stagioni più esaltanti del suo quinquennio rossonerò: in 18 gare ha segnato 17 volte. Veniva da un anno difficile per i ripetuti scontri con Arrigo Sacchi; vista l'incompatibilità fra i due, Berlusconi decise di siliare il tecnico. Van Basten ha la fama di goleador viziato e «mangia-alternatori»: oltre a Sacchi il suo curriculum contempla pure l'ex ct olandese Libregts e, recentemente, l'ex amico Crujff in predicato di sedersi sulla panchina della Nazionale. Il Milan inizia da Firenze il ciclo di tre trasferte in un mese (le prossime con Genova e Parma): qui non perde dal 22 settembre '85 (0-2, viola guidati da Agropoli). □ F.Z.

E Berlusconi fa il ragazzo del coro di Matarrese

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Fiorentina-Milan è solo un dettaglio. E Silvio Berlusconi, arrivato come ai vecchi tempi in elicottero a Milanello, lo tratta appunto da dettaglio. Quello che gli preme è invece il futuro del Milan, legato anche all'ultima decisione presa dal Consiglio Federale sul tesseramento degli stranieri. Così Berlusconi parla di tutto un po': dei tre olandesi e due nuovi stranieri (Papin e Savicevic); dei disagi di Donadoni («Faremo di tutto per tenerlo») e di Albertini, concludendo infine con la moviola, «strumento che non ho mai detto di voler abolire ma che va sempre commentato con il condizionale».

Era da un pezzo che Berlusconi non «confessava» i suoi giocatori. Preoccupato dai tam tam di voci che si sovrappongono giorno dopo giorno, il presidente rossonerò ha deciso allora di fare un rapido blitz a Milanello portandosi con sé il figlio Pier Silvio. «Ricostruito dopo un gravissimo incidente automobilistico che gli procurò una profonda ferita al volto...».

Stranieri. «La soluzione del Consiglio Federale ha detto Berlusconi è sensata e in linea con le nuove regole internazionali. Nel calcio i cambiamenti non possono essere repentini. L'importante è che ci sia un certo tipo di orientamento. I tre olandesi? Sono professionisti e si adegueranno. L'anno prossimo ho calcolato che il Milan disputerà più di 75 partite. L'alternanza sarà una regola cui tutti dovranno attenersi. L'importante è essere chiari. Fate conto che il mio sia un pensiero a voce alta: bene, io vorrei 18 giocatori in panchina. Stare in tribuna, crea stati d'animo negativi. Anche in Coppa Italia, porterei le sostituzioni da 2 a 4». Berlusconi ha avuto dei colloqui riservati anche con i tre olandesi. Con Van Basten e Rijkaard è stato brevissimo, con Gullit ha invece parlato più a lungo. Alla fine, mentre si congedava, Berlusconi gli ha detto: «Qui c'è posto e spazio per tutti. Volete capirla che lavorando così allungheremo anche le vostre carriere?».

Donadoni. Berlusconi si è pure intrattenuto a lungo con Donadoni, da mesi defilato in panchina da Capello. «Tu godi della mia stima-gli ha detto Berlusconi», e per le porte è sempre aperta. «Vieni pure a trovarmi quando vuoi». Rivolgendosi ai cronisti, Berlusconi ha aggiunto: «Donadoni non è secondo a nessuno. Affronteremo presto la questione e farò di tutto per trattenerlo. Certo, non posso imporre niente a nessuno, ma in una rosa di 20 giocatori Donadoni sarebbe importantissimo». Il presidente rossonerò ha anche rincuorato Albertini sollecitandolo a tener duro e a non farsi prendere dallo scontento.

Papin. «Secondo me è la spalla ideale per Van Basten. Marco predilige fare la seconda punta, e Papin può integrarsi benissimo con lui. Se Tapie è d'accordo, Papin giocherà nel Milan. Visto che Tapie si candida (nel partito socialista, ndr) alle prossime elezioni, la sua decisione verrà condizionata anche da questo fattore».

Florentina. «Come sempre andremo per vincere», ha concluso il presidente rossonerò. Quanto al resto, non ci preoccupiamo: il Milan lo conoscete, la Juve l'avete vista domenica scorsa».

Dopo aver annunciato l'addio al calcio, Glenn racconta la sua avventura dietro al pallone

Stromberg, il grande freddo

Ringrazia e se ne va. Felice e senza troppi rimpianti, Glenn Stromberg a giugno darà l'addio al calcio e all'Atalanta. Oggi, dopo l'annuncio, trova il tempo per riflettere su passato e futuro, anche se sul futuro non sa dire ancora niente, ma i giudizi su questo calcio isterico non li risparmia. Non nasconde nemmeno le cose belle che gli ha dato il pallone: l'aver potuto vivere dieci anni fuori dal suo paese.

UGO GIUSTI

■ BERGAMO. A Natale gli hanno regalato una chitarra. Non ha oschioso, ma ha sempre voluto imparare a suonare uno strumento. A giugno sarà la volta buona, perché a fine campionato Glenn Stromberg, 32 anni, svedese di Bramarøgaarden, capitano dell'Atalanta, non avrà più allenamenti, trasferte, partite alla domenica. Ha deciso: con il calcio, fra quattro mesi, ci sarà la parola fine. Avrà tempo per la musica anni '60 e '70 (è un patito dei Rolling Stones, dei Beatles, dei Genesis, del reggae giamaicano), avrà modo di riflettere sul suo futuro da ex calciatore.

«Sono molto curioso di vedere quello che mi succederà, mi voglio concedere il tempo per capire ciò che davvero mi interessa fare». Antonio Percassi, il presidente dell'Atalanta, un posto da tecnico o da manager gliel'ha offerto, ma lui replica: «Non so, avrei già potuto programmare il mio futuro due anni fa ma non ne avevo voglia, preferivo aspettare e vedere. Ci pensero, intanto voglio finire al meglio questo campionato e giocare bene agli Europei, nel mio paese».

«Ho sempre cercato di mettermi in luce la domenica sui campi da gioco e di restare in ombra durante il resto della settimana. La verità è che si sta esagerando. La tensione ormai è a mille: una piccola parola fuori posto si trasforma in pagine e pagine sui quotidiani sportivi, un gesto diventa subito polemica televisiva per settimane». Tentiamo un bilancio di questi otto lunghi anni. «È una professione che mi ha dato quattro anni, mi ha dato la possibilità di vivere, e bene, dieci anni lontano dal mio paese accumulando esperienze. L'aspetto negativo? Essere gestito dagli altri. In tutte le professioni c'è qualcuno che comanda, che ti organizza la vita. Ma per il calciatore è peggio: c'è troppa gente che vuol programmarti l'esistenza: l'allenatore, il direttore sportivo, il manager, il presidente e i tifosi. Alle volte ti sembra di essere un oggetto:

a seconda delle occasioni puoi essere buttato nella spazzatura o messo sull'altare...». Tomiamo all'inizio di questa avventura, al 1984. «Nel Benfica, in Portogallo, stavo bene. Il clima era meraviglioso, estate per dieci mesi l'anno, bella vita. Ma ero giovane e avevo voglia di andare là dove si poteva competere con i migliori. In una parola volevo venire in Italia. Ci sono riuscito. Sono rimasto qui, ho giocato con i più grandi campioni del mondo. Con l'Atalanta per sette stagioni abbiamo centrato l'obiettivo. Solo un anno ci è andata male. Era l'86-'87 e i bergamaschi finirono in B, lo svedese divenne l'agnello sacrificale. A lui furono addossate le colpe della retrocessione. «Per fortuna la società mi fu vicina, mi rinnovarono il contratto e la stagione successiva fu una delle più belle». Glenn si lascia trasportare dai ricordi, quella semifinale di Coppa con il Malines: «Non ho mai visto così lo stadio, perdemmo, ma per tutti fu una festa».

«Adesso mi sento un po' nordico, un po' portoghese, un po' italiano. Insomma più europeo. Certo ci sono i libri, i film, i documentari ma non c'è niente come vivere una realtà per imparare, per aprire la propria mente, per cambiare il proprio modo di essere». Ricorda i primi tempi in Italia, le tante piccole cose che facevano la diversità: «Smettere di lavorare e andare a casa a mezzogiorno... mi sembrava incredibile. Non sopportavo di stare in con le gambe sotto il tavolo per due ore. Poi ho capito la funzione sociale del pranzo, della cena. Adesso piace anche a me attendarmi davanti a una buona bottiglia di vino».



Glenn Stromberg, 32 anni, da otto anni indossa la maglia dell'Atalanta

Esami bianconeri per cinque

Il professor Trapattoni chiama l'ultimo appello

■ TORINO. Tra Caniggia e il Milan: la Juventus, senza illudersi troppo, riprende la caccia ai rossoneri, pensando però anche al futuro. Trapattoni ha detto chiaramente nei giorni scorsi che chi da Juventus deve dimostrarsi subito, senza ulteriori indugi. E proprio l'arrivo di Caniggia, bestia nera dei bianconeri (come d'altronde l'Atalanta degli ultimi anni), costituirà uno stimolo particolare, tanto più che ormai è quasi certo, l'argentino passerà il prossimo anno alla corte del Trap. Sotto esame, in particolare, sono Corini, Schillaci, Marocchi, Reuter e Di Canio. Il centrocampista bresciano giocherà, ma il suo futuro è molto incerto, perché Trapattoni lo ritiene incompatibile con Baggio, almeno nelle partite più impegnative, e ormai in Italia non si vede quasi non lo siano.

Sul conto di Schillaci, invece, è quasi tutto chiaro: a meno di una miracolosa resurrezione del siciliano, la sua maglia sarà indossata da un altro, la prossima stagione. Per Marocchi e Reuter la questione è invece squisitamente tattica. L'ex bolognese è stato recentemente trasformato in terzino e ha soddisfatto l'allenatore nel nuovo ruolo: resta soltanto da capire se sarà il caso di affidarglielo in pianta stabile stabile nella Juve del futuro.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 15)

Viali, brivido in allenamento

■ Viali, brivido e paura: l'attaccante azzurro, al termine dell'allenamento di ieri mattina, si è scontrato con Ivano Bonetti. Immediatamente soccorso dal dottor Chiappuzzo, il Gianluca nazionale è stato costretto a sospendere la seduta. Confortante la diagnosi: distorsione della caviglia destra, ma sono state escluse complicazioni ai legamenti. Per la partita di oggi al «Meazza» contro l'Inter si deciderà all'ultimo momento: con un'iniezione antidolorifica, Viali potrebbe farcela. Acciaccato pure l'altro azzurro doriano, Mannini, ma giocherà. Il laziale Riedle resterà ai box: via libera a Berardino Capocchiano, al debutto in serie A. In Cagliari-Foggia, out Matteo e Signori, mentre la Roma perde contro il Genoa Garza.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes Bari-Verona, Cagliari-Foggia, Inter-Sampdoria, Juventus-Atalanta, Lazio-Ascoli, Napoli-Torino.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes Cremonese-Parma, Fiorentina-Milan, Genoa-Roma, Serie B, Serie C1, Serie C2.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes Prossimo Turno, Classifica.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes Prossimo Turno, Classifica.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes Prossimo Turno, Classifica.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes Prossimo Turno, Classifica.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes Prossimo Turno, Classifica.

Table with 2 columns: Team and Player list. Includes Prossimo Turno, Classifica.